

CAMPAGNA

Una sola famiglia umana,
 cibo per tutti:
è compito nostro

TOOLKIT DI FORMAZIONE

ITINERARI DI ANIMAZIONE PER LE SCUOLE,
IL MONDO ECCLESIALE, GLI IMPRENDITORI

PRIMO FASCICOLO

I giovani e le scuole secondarie

Diritto al cibo | Una finanza al servizio dell'uomo | Relazioni di pace

Campagna promossa da



Aderiscono



Media partners



TOOLKIT DI FORMAZIONE > PRIMO FASCICOLO

I giovani e le scuole secondarie

Redazione e coordinamento

Anna Zumbo | Caritas Italiana

Contributi di

Alessandra Odone | Caritas diocesana di Faenza

Andrea Gollini | Granello di Senapa – Reggio Emilia

Anna Zumbo | Caritas Italiana

Eleonora Mosti | AIMC, Associazione Italiana Maestri Cattolici

Gioele Anni | ACI, Azione Cattolica Giovani

Giovanna Cipollari | CVM, Comunità Volontari per il Mondo (FOCSIV)

TOOLKIT DI FORMAZIONE > PRIMO FASCICOLO

I giovani e le scuole secondarie

Indice

INTRODUZIONE

Revisione culturale	4
Una nuova etica per la <i>mission</i> della scuola del terzo millennio	5

SUGGERIMENTI METODOLOGICI

Il modello didattico	6
Il lavoro in aula	7
Nei gruppi giovanili e in altri contesti di educazione informale	8
Aprire nuovi orizzonti	8

1. CIBO GIUSTO PER TUTTI

Testimonianza	9
Per la riflessione	9
<i>La fame e il diritto al cibo Le cause della fame</i>	10
Idee per il lavoro a scuola	13
Proposte concrete di azione	14
<i>A livello personale A livello locale A livello politico</i>	14
Bibliografia e sitografia	17

2. UNA FINANZA AL SERVIZIO DELL'UOMO

Testimonianza	18
Per la riflessione	19
<i>Ma cos'è la finanza? La crisi economica spiegata ai ragazzi</i>	19
Idee per il lavoro a scuola	22
Proposte concrete di azione	23
<i>A livello personale A livello locale A livello politico</i>	23
Bibliografia e sitografia	26

3. RELAZIONI DI PACE

Testimonianza	27
Per la riflessione	28
<i>Lo scambio ineguale Le guerre in cifre Le migrazioni I conflitti e la pratica nonviolenta</i>	28
Idee per il lavoro a scuola	31
Proposte concrete di azione	33
<i>A livello personale A livello locale A livello politico</i>	33
Bibliografia e sitografia	36

INTRODUZIONE

Revisione culturale

Il caos climatico, l'inquinamento, lo smaltimento dei rifiuti, la disoccupazione mondiale, la questione demografica, le migrazioni internazionali, la bioetica, la biodiversità, la qualità dello sviluppo, la questione alimentare e della salute, la violazione dei diritti umani rappresentano punti nodali la cui complessità fuoriesce dalle capacità carismatiche di un leader e richiede l'azione congiunta di tutti. Si tratta di promuovere un rinnovato orizzonte culturale che attivi la corresponsabilità di ciascun cittadino, investito dal ruolo di essere una parte importante di un'umanità che ha ritrovato la sua Unità in una visione olistica. Urge dunque passare dal paradigma dell'indipendenza di marca positivista a quello dell'interdipendenza della nuova società globalizzata.

Si tratta di avviare le nuove generazioni verso una nuova cultura permeata da uno stretto legame tra saperi scolastici e una nuova visione etica che superi i paradigmi culturali dell'Ottocento e del Novecento, ancora presenti nei libri di testo.

L'etnocentrismo ed eurocentrismo, che caratterizzano tuttora l'insegnamento delle discipline scolastiche con particolare riferimento alla storia¹, generano nell'allievo una mente monoculturale, per cui la cultura di appartenenza diventa per noi occidentali l'orizzonte della nostra esistenza, oltre il quale non si è capaci di andare. Non solo, ma i paradigmi occidentali sono imposti spesso come assoluti nell'esaltazione di un'identità rigida di carattere nazionale – patriottica, se non padana. Infatti, la mente monoculturale, di stampo provinciale, tende a concepire la propria esperienza come atemporale e “utopica” fino a considerarla una forma globale di auto-riferimento. In realtà si tratta di una mente *divisa*, separata dalle altre culture². Nasce di qui una serie di paradigmi concettuali che influenzano il modo di vedere la realtà e di concepire il mondo. *Le marche metafisiche dell'etnocentrismo: l'Essere, l'Identità e l'Universalità*³ sono categorie filosofiche che incidono sulla formazione pedagogica diffusa dalla scuola. Queste ideologie, oggi anacronistiche ma tuttora presenti nei libri di testo e nell'insegnamento delle discipline, vanno oggi sostituite con la nuova poetica dell'**Interessere** e della **Relazione**.

¹ F. Cambi, *I confini e gli scambi. Per un insegnamento della storia secondo criticità e secondo mondialità* in www.irre.toscana.it/cosmo/i_confini_e_gli_s cambi_cambi.rtf

² L. Anolli, *La sfida della mente multiculturale*, Cortina Ed., 2011, Milano

³ A. Gnisci, *Manifesto transculturale* 16 maggio 2011, Roma in <http://armandognisci.homestead.com/manifesto.html>

Una nuova etica per la *mission* della scuola del terzo millennio

La nuova etica dell'*Interessere* e della *Relazione*, richiede una svolta radicale, un profondo rinnovamento degli attuali saperi scolastici le cui barriere ideologiche di matrice etnica e geografica impediscono una mondializzazione della cultura e la formazione di una mente multiculturale, *aperta e complessa*, capace di far fronte alla gamma di stimoli, modelli di vita elaborati dalle diverse culture. Saranno gli scambi e le relazioni di percorsi diversi a consentire quella transculturazione di cui necessita la generazione del terzo millennio chiamata a vivere una nuova cosmovisione comunitaria attraverso forme di azione creativa e di salute generale⁴.

La mission della scuola del terzo millennio deve essere la formazione di un cittadino cosmopolita intessuto di relazioni con i suoi simili ma anche con la natura e con i viventi non umani. Corresponsabile della gestione del Bene Comune, il nuovo cittadino del mondo sa di essere parte dell'unica famiglia umana e che spetta a lui il compito di garantire la pace mondiale attraverso la giustizia sociale e la salvaguardia dell'ambiente.

Da anni si interviene nell'azione educativa sui giovani e nelle scuole con Campagne di sensibilizzazione sui temi più inquietanti di questo millennio⁵ offrendo, normalmente, interventi di sostegno e di affiancamento rispetto all'azione dei docenti. La sporadicità di tali interventi a livello di curriculum scolastico segna inevitabilmente la precarietà dell'effetto educativo. Non si può a scuola educare sui diritti umani con un pur eccellente intervento di un esperto quando poi le discipline, che rappresentano il cuore dell'educazione, lavorano su saperi etnocentrici e conflittuali. Oggi si sta acquisendo la consapevolezza della necessità di agire all'interno dei curricula stessi, alleandosi da un lato con la ricerca scientifica più aggiornata e dall'altro con le istituzioni scolastiche⁶. Si tratta di attivare una revisione epistemologica delle discipline e al tempo stesso di promuovere nuove modalità d'insegnamento lavorando sugli stessi saperi curriculari e sulle modalità d'insegnamento-apprendimento.

A scuola le finalità educative richiedono infatti una convergenza di azioni che richiamano la reciproca interazione tra obiettivi, conoscenze, organizzazione, valutazione: se questi quattro campi non agiscono armonicamente tra loro, difficilmente si realizza una autentica formazione⁷. Di qui la necessità di entrare nel sistema scolastico con le caratteristiche della rigore scientifico dell'intervento, agendo contestualmente sui saperi, sulla metodologia didattica, sulle competenze che rispondano alla mission richiesta dalla nuova cittadinanza planetaria. In questa cornice il presente sussidio si propone con una serie di spunti a supporto di questo complesso e affascinante lavoro.

⁴ A. Gnisci, *ibidem*

⁵ Si pensi, come caso esemplare, alla Campagna del Millennio in http://www.onuitalia.it/events/mdg_ob_o8.php

⁶ In tal senso si veda il percorso delle ONG italiane circa la revisione dei curricula in chiave interculturale:

<http://www.cvm.an.it/cosa-facciamo/in-italia/didattica/>

http://archivio.pubblica.istruzione.it/news/2007/allegati/seminario_intercultura.pdf

⁷ E. Damiano, *La mappa di Kerr*, in *La sala degli specchi*, F. Angeli, 2001, Milano

SUGGERIMENTI METODOLOGICI

Il modello didattico

Il modello didattico a cui facciamo riferimento è quello del cognitivismo costruttivista che considera l'apprendimento come un processo nel corso del quale ognuno crea la propria rappresentazione della conoscenza mettendola in relazione con la propria esperienza. Le caratteristiche di tale approccio si possono ricondurre alla centralizzazione dell'apprendimento sul soggetto come partecipante attivo; il sapere è un costruzione personale nel quale elemento principale diventa il processo negoziale e quindi dell'apprendimento collaborativo. Per questo il processo didattico non è lineare ma molto ramificato. Esso risulta centrato non solo sulla soluzione di problemi (*problem solving*) ma soprattutto sulla capacità di “prefigurare di nuovi” (*problem finding*) attraverso soluzioni flessibili e di valorizzazione ad hoc di tutte le risorse disponibili.

L'apprendimento costruttivista è dunque fortemente ancorato e generativo, in quanto calato in situazioni complesse di vita reale che promuovono una visione multidimensionale e poliprospectica (già definita da Wittgenstein “*criss-cross landscape*”), caratterizzata da indagine, inferenza, curiosità. È infatti largamente diffuso l'utilizzo didattico dell'immagine, in particolare quella in movimento, attraverso video e manipolazioni multi e ipermediali. Un concetto ricorrente nella concezione costruttivista è inoltre quello di “apprendimento significativo”, che viene contrapposto al tradizionale modello comportamentista, basato essenzialmente sulla trasmissione di contenuti dal docente al discente attraverso la classica lezione frontale. Quello costruttivista è un apprendimento attivo, intenzionale, contestualizzato, collaborativo, conversazionale, argomentato, riflessivo, autoriflessivo e auto-regolativo. In campo didattico tale fermento culturale si esprime nella sollecitazione di un pensiero narrativo e meta cognitivo, che si avvale di strumenti di osservazione e monitoraggio non solo di tipo cognitivo, ma anche emozionale-affettivo, come il “diario di bordo”, il portfolio, il dossier, i video, le audioregistrazioni, le autobiografie. Il cognitivismo-costruttivista sviluppa la consapevolezza del ruolo attivo del discente nel processo di apprendimento: ogni individuo è caratterizzato da propri schemi concettuali, da mappe cognitive attraverso le quali interpreta e organizza le informazioni al fine di risolvere problemi e raggiungere obiettivi. Di qui l'importanza odierna attribuita all'attività didattica di realizzazione di mappe concettuali e dei concetti.

A supporto di questo modello didattico si impiega una serie di mediatori che mettono in atto un intervento di regolazione della distanza tra l'oggetto culturale e l'alunno, utilizzando segni e strumenti con i quali agevolare l'apprendimento dell'esperienza culturale. I mediatori attivi, iconici, analogici e simbolici, che vanno dall'esperienza diretta al

linguaggio grafico spaziale, dal *role-play* e dal gioco alla lezione⁸, presentano ciascuno dei punti forti e dei punti critici: la flessibilità dell'azione didattica si giova dell'uso integrato dei diversi mediatori per adeguarsi agli stili cognitivi degli alunni, andando contemporaneamente a stimolare quelli in cui sono più carenti. Inoltre il sistema integrato dei mediatori è utilizzabile, trasversalmente, per tutte le discipline: il che è importante ai fini dell'unificazione delle pratiche di insegnamento.

Il lavoro in aula

L'approccio del cognitivismo costruttivista si può tradurre in una proposta di lavoro da attuare in contesto d'aula con la didattica per concetti, i cui punti nodali sono:

- la **Mappa Concettuale** (MC), in cui l'insegnante si espone socialmente e culturalmente perché, definendo l'oggetto culturale non solo sceglie di trasmettere un contenuto non etnocentrico, aggiornato e rilevante dal punto di vista scientifico, ma anche significativo per la *mission* della cittadinanza planetaria;
- la **Conversazione Clinica** (CC), che si fa carico di ascoltare il Soggetto in Apprendimento, di rilevare le sue conoscenze spontanee, sia per attivare un'interazione tra docenti e discenti, sia per avviare un processo significativo⁹ di insegnamento-apprendimento, permettendo l'integrazione delle nuove informazioni con quelle già possedute e l'utilizzo delle stesse in contesti e situazioni differenti, sviluppando così la capacità di *problem solving*, di pensiero critico, di metariflessione. Dalla CC deriva la conoscenza della matrice cognitiva (mc) degli allievi che permette al docente l'avvio di una programmazione tarata sui bisogni della classe con la definizione del Compito di Apprendimento (CA) e la programmazione della Rete Concettuale (RC), la quale rappresenta il progetto di intervento finalizzato a organizzare il conflitto cognitivo tra concetti spontanei e concetti sistematici;
- le **Fasi di Lavoro** (FdL), che rappresentano la scansione per sequenze del processo di insegnamento-apprendimento con la definizione di obiettivi, organizzazione e metodi, raggruppamento alunni e mezzi;
- la **Valutazione Finale** (VF), che assume la funzione di verifica e controllo, orientata alla riprogrammazione didattica generata dalla metacognizione sul grado di efficacia raggiunto dal percorso didattico agito in contesto d'aula.

⁸ E Damiano, *Il sapere dell'insegnare*, F. Angeli, 2007, Milano
<http://ddfidenza.it/ddfidenza/files/ppsx/pps/malvasi.pdf>

⁹ David Ausubel, *Educazione e processi cognitivi*, Franco Angeli, 2004, Milano

Nei gruppi giovanili e in altri contesti di educazione informale ¹⁰

Molti dei suggerimenti metodologici proposti per la scuola, potranno, di fatto, interpellare anche gli educatori ed i formatori che in maniera regolare svolgono un servizio di accompagnamento e formazione dei giovani in altre agenzie educative, gruppi, movimenti, associazioni, oratori, etc. soprattutto nella misura in cui l'intenzionalità ad un'educazione planetaria rientra tra le scelte di fondi che orientano il proprio intervento educativo con i giovani.

Talvolta, però, la continuità dell'intervento educativo e la sua integralità, lasciano spazio ad interventi spot, ad incontri sporadici con i giovani, ad occasioni di socializzazione o aggregazione una – tantum. Bene, anche queste occasioni possono essere valorizzate, attingendo alle proposte presentate in questo fascicolo, puntando soprattutto sulla dimensione del gioco, su quella dell'auto formazione e dell'impegno socio-politico collettivo.

Aprire nuovi orizzonti

I docenti, i formatori, non possono mai cedere allo scoramento, anche quando l'ottimismo circa il futuro dell'umanità sembra utopistico. Gli educatori non hanno scelta: l'indifferenza è un atteggiamento indifendibile. *Se l'obiettivo è nobile, il fatto che possa essere realizzato nell'arco della nostra esistenza o meno è irrilevante*¹¹. La strada da percorrere per il cambiamento e la decolonizzazione delle menti monoculturali non è facile, è carica di tensioni e spesso di incomprensioni. Ciò tuttavia non ostacola chi ha il compito di aprire nuovi orizzonti e di umanizzare le nuove generazioni promuovendo un'azione di liberazione da un sistema iniquo di convivenza. Sarà una scelta faticosa, ma mai arida, perché difendere i diritti degli esclusi, dei poveri, dei respinti scalda il cuore e trasforma la *cultura dello scarto* in quella *della convivialità* che segna la costruzione di una felicità intera e mondiale. *Una felicità sconosciuta, eppure già abbastanza reale da risultare credibile e da metterci in cammino*¹².

¹⁰ Granello di Senapa in collaborazione con Caritas Italiana, *Educare alla mondialità: strategie e metodologia di un coordinamento pastorale*, EDB, 2013. Contiene CD-Rom con materiale di approfondimento

¹¹ Dalai Lama, *La felicità al di là della religione*, TN 2012

¹² R. Mancini, *Idee eretiche*, Mi 2012

1. CIBO GIUSTO PER TUTTI

Testimonianza

«Io non sono venuto qui perché a casa mia non mangiavo. Sono fuggito per le bombe sulla testa». Rashid spiega a nome di tutto il gruppo. Sono africani di vari paesi o provenienti dal Medio Oriente, rifugiati e richiedenti asilo. «Siamo fuggiti da guerre e persecuzioni, non dalla fame». Alcuni hanno lasciato situazioni da benestanti. Niente fame. Neppure durante il viaggio? «Si soffre di più la sete, soprattutto nei giorni interminabili di traversata del deserto». Gli ultimi del gruppo, una quindicina, sono arrivati a Genova, in un centro di accoglienza, come son partiti dalle coste libiche: in canottiera e senza scarpe. I piedi nudi sull'asfalto bagnato, freddo. Calzati e rivestiti, la prima cosa che hanno accolto con un sorriso è stato in realtà un tè con i biscotti. Nei giorni successivi, però, il cibo ha sottolineato la distanza. I sapori ti ricordano quanto sei lontano. Ancora grazie che ti danno da mangiare. Certo. Ma se ti interessa parlarne, ti rispondo con sincerità: «Quando c'è la pasta – dice Rashid –, i ragazzi si riempiono di pane perché è un piatto che non incontra il nostro modo di cucinare. Fortunatamente qui ci preparano spesso il riso, non la varietà dei nostri posti ma va benissimo. Lo uniamo a verdure, spezie, cipolla cruda. Anche la frutta è diversa, la nostra è decisamente più dolce». Il piatto diventa così esercizio di accoglienza e intercultura. Certo, puoi pensare che sia un'attenzione troppo sofisticata, un lusso. Ma il palato ha la sua memoria, i suoi affetti, il suo orientamento fisso, tutto un mondo. Anche se sei un rifugiato.

Per la riflessione

Il cibo da sempre rappresenta un tema che colpisce, verrebbe da dire allo stomaco, l'uomo, ma purtroppo è anche un tema su cui ancora oggi convivono i più grandi paradossi: fame e obesità, carestie e spreco alimentare, diritto al cibo e speculazione sui prodotti alimentari... Proveremo di seguito a presentare alcuni spunti di riflessione a cui dovrebbe far seguito un approfondimento delle tematiche che maggiormente interesseranno i giovani o che incrociano, nelle scuole, i diversi curricula di insegnamento. A partire da queste tematiche, si potrà lavorare in una prospettiva di **ricerca-azione** e con una logica di animazione

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI

Dicembre 1948

- Articolo 3: Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona.
- Articolo 25: Ogni individuo ha il diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari, ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

e sensibilizzazione a cascata, di noi stessi, adulti educanti, del mondo che i giovani stessi frequentano, delle loro famiglie, ecc.

La fame e il diritto al cibo

Ancora oggi, nel mondo, circa 842 milioni di persone non hanno abbastanza da mangiare. Questo significa che una persona su otto nel mondo va a letto affamata ogni notte (Fonte: FAO, 2013). Questo dato risulta ancora più paradossale se pensiamo che il diritto al cibo è stato riconosciuto fin dall'adozione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Inoltre il diritto al cibo è iscritto nelle costituzioni di oltre 20 paesi, e circa 145 paesi hanno ratificato il Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali del 1966, che impone esplicitamente agli Stati firmatari di legiferare sul diritto a un'alimentazione adeguata.

Purtroppo a causa di fattori economici e sociali (che approfondiremo in seguito) e al fatto che il diritto al cibo è interamente una faccenda di buon governo e di attenzione per i più poveri e i più emarginati lasciata alla discrezionalità dei singoli paesi, non è un diritto per cui il cittadino ha modo di ottenere riparazione. Facendo il confronto col passato, rispetto ai dati relativi al periodo 2010-2012, il numero totale delle persone che non hanno abbastanza da mangiare è sceso di circa 26 milioni. Ma a fronte di questa timida buona notizia, purtroppo, la malnutrizione è in crescita nei paesi ricchi. Secondo il rapporto Onu, infatti, sono almeno 15,7 milioni gli abitanti degli Stati più sviluppati a non ricevere un'adeguata alimentazione. Nel nostro paese in quattro milioni dipendono dall'assistenza alimentare per i poveri.

Questi dati sulla fame diventano ancora più sorprendenti se si considera un altro dato: sulla terra siamo in 7 miliardi ma produciamo cibo per 12 miliardi di persone, (dati Fao 2013). Non serve essere esperti di matematica per comprendere che c'è qualcosa che non funziona.

Le cause della fame

Le cause della fame sono molteplici e complesse e ciò non aiuta a identificare e attuare efficaci azioni per contrastare il problema. Proviamo a identificarne alcuni aspetti.

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

Gaudium et Spes – Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo

Numero 26

Per promuovere il bene comune:

«... Ogni gruppo deve tener conto dei bisogni e delle legittime aspirazioni degli altri gruppi, anzi del bene comune dell'intera famiglia umana (47). Contemporaneamente cresce la coscienza dell'eminente dignità della persona umana, superiore a tutte le cose e i cui diritti e doveri sono universali e inviolabili. Occorre perciò che sia reso accessibile all'uomo tutto ciò di cui ha bisogno per condurre una vita veramente umana, come il vitto, il vestito, l'abitazione, il diritto a scegliersi liberamente lo stato di vita e a fondare una famiglia, il diritto all'educazione, al lavoro, alla reputazione, al rispetto, alla necessaria informazione, alla possibilità di agire secondo il retto dettato della sua coscienza, alla salvaguardia della vita privata e alla giusta libertà anche in campo religioso».

Problematiche legate all'**ambiente naturale**. Si registra un aumento dei disastri naturali, come le inondazioni, le tempeste tropicali e i lunghi periodi di siccità, con terribili conseguenze per la sicurezza alimentare nei paesi poveri e in via di sviluppo. La siccità è oggi la causa più comune della mancanza di cibo nel mondo. In molti paesi, il cambiamento climatico sta esacerbando le già sfavorevoli condizioni naturali.

Conflitti. Dal 1992, la percentuale delle crisi alimentari causate dall'uomo, di breve o lunga durata, è più che raddoppiata, passando dal 15 al 35% e molto spesso sono i conflitti ad esserne la causa scatenante. Dall'Asia all'Africa fino all'America Latina, i conflitti costringono milioni di persone ad abbandonare le proprie case e causano tra le peggiori emergenze alimentari globali. A volte, in guerra, il cibo diventa un'arma. I soldati portano alla fame i nemici rubando o distruggendo il loro cibo e il loro bestiame e colpendo sistematicamente i mercati locali. I campi vengono minati e i pozzi contaminati per costringere i contadini ad abbandonare la propria terra.

Il circolo vizioso della povertà. Nei paesi in via di sviluppo gli agricoltori spesso non possono permettersi l'acquisto di sementi sufficienti a produrre un raccolto che soddisferebbe i bisogni alimentari delle proprie famiglie. Agli artigiani mancano i mezzi per acquistare il materiale necessario a sviluppare le proprie attività. Molti altri non hanno né acqua, né terra né l'istruzione necessaria a costruire le fondamenta di un futuro sicuro. Gli indigenti non hanno abbastanza denaro per comprare o produrre il cibo necessario al sostentamento delle proprie famiglie. Essi diventano a loro volta troppo deboli per produrre il necessario per procurarsi più cibo. I poveri sono affamati ed è la stessa fame ad intrappolarli nella povertà.

Le infrastrutture agricole. A lungo termine, il miglioramento delle tecniche agricole rappresenta la soluzione più immediata alla povertà e alla fame. Secondo il Rapporto sull'Insicurezza Alimentare, pubblicato dalla FAO nel 2004, tutti i paesi che sono sulla buona strada per raggiungere il primo Obiettivo di Sviluppo del Millennio condividono una crescita agricola migliore della media. Tuttavia, ancora troppi paesi in via di sviluppo mancano di infrastrutture adeguate a sostenere l'agricoltura, come strade, depositi e canali d'irrigazione. Di conseguenza, i costi dei trasporti sono alti, mancano le strutture per l'immagazzinamento e le risorse idriche sono inaffidabili. Tutto ciò limita lo sviluppo agricolo e l'accesso al cibo. Inoltre, anche se la maggioranza dei paesi in via di sviluppo dipende dall'agricoltura, spesso le politiche economiche dei governi si concentrano sullo sviluppo urbano.

L'eccessivo sfruttamento dell'ambiente. Tecniche agricole arretrate o troppo intensive, deforestazione ed eccessivo sfruttamento dei campi e dei pascoli, urbanizzazione e cementificazione stanno mettendo a dura prova la fertilità della terra e aprendo la strada al rischio della fame. I terreni coltivabili del nostro pianeta sono, costantemente e sempre più, in pericolo di erosione, salinazione e desertificazione.

Lo spreco alimentare. Sempre secondo la FAO, oltre un terzo del cibo prodotto ogni anno per il consumo umano, cioè circa 1,3 miliardi di tonnellate, va perduto o sprecato. È

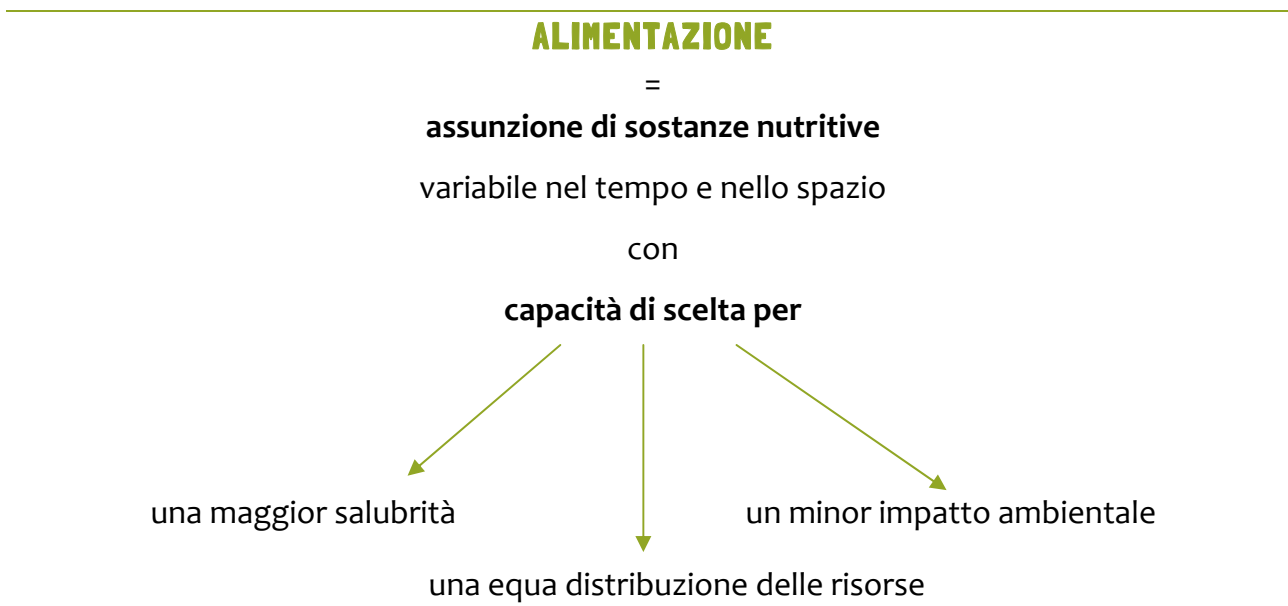
quanto emerge dallo studio intitolato *Global Food Losses and Food Waste* (Perdite e spreco alimentare a livello mondiale), da cui si evince che i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo sperperano, rispettivamente, 670 e 630 milioni di tonnellate di cibo ogni anno. Solo nei paesi industrializzati vengono buttate 222 milioni di tonnellate di cibo all'anno: una quantità che sarebbe sufficiente a sfamare l'intera popolazione dell'Africa subsahariana. In Europa, la quantità ammonta a 89 milioni di tonnellate e lo spreco domestico maggiore pro capite si registra in Inghilterra, con 110 kg a testa; seguono Stati Uniti (109 kg) e Italia (108 kg), Francia (99 kg), Germania (82 kg), Svezia (72 kg).

Ogni anno **in Italia** si sprecano circa 3,6 milioni di tonnellate di cibo nella filiera dal campo alle tavole, passando per i supermercati, con l'emissione di oltre 3 milioni di tonnellate di Co₂. Sempre in Italia, secondo i dati Last Minute Market e del suo osservatorio Waste Watcher, lo spreco alimentare rappresenta l'1,19% del pil (circa 18,5 miliardi riferiti al 2011) così ripartito: “soltanto” lo 0,23% si colloca nella filiera di produzione (agricoltura), trasformazione (industria alimentare), distribuzione (grande e piccola) e ristorazione (collettiva), il resto è a livello domestico: 0,96% del Pil.

Idee per il lavoro a scuola

Il tema del “diritto al cibo” viene suggerito come un oggetto culturale che a pieno titolo rientra nell’insegnamento delle Scienze con richiami interdisciplinari all’insegnamento della Costituzione e Cittadinanza, della Geografia e della Storia. A livello trasversale risultano impegnate anche materie come italiano, tecnologia, religione e arte e immagine. A supporto dell’argomento si può delineare la seguente proposta:

A. Mappa Concettuale



B. Obiettivo Formativo dell’Unit  di Apprendimento (UDA):

Sviluppare una consapevolezza di nessi casuali esistenti tra lo stile di vita, le scelte di consumo alimentare da un lato e l’ambiente, la giustizia sociale dall’altro.

C. Fase 0 – Conversazione Clinica:

- Che cosa ti fa venire in mente la parola “alimentazione”?
- E l’affermazione “il diritto al cibo”?
- Cosa vuol dire “alimentazione sostenibile”?
- Da dove proviene quello che mangiamo?
- Come   arrivato fino a te?
- Quali effetti ha sul tuo corpo o sulla tua salute?
- E sull’ambiente?

D. Fasi di Lavoro coerenti con l’obiettivo formativo

E. Verifica di competenza acquisita.

Proposte concrete di azione

«Noi dovremo fare nostri alcuni atteggiamenti: mai più sprecare una fetta di pane, mai più consumare acqua inutilmente, mai più tenere il riscaldamento se non necessario, mai più sprecare un paio di scarpe perché passate di moda. Il mondo migliore dobbiamo prima di tutto costruirlo e crederlo dentro di noi, e poi lavorare intensamente perché tutte le strutture che sono di peccato, che hanno reso normali queste assurdità, cambino»
Ernesto Oliviero

A livello personale

La Campagna propone di porre attenzione, in primo luogo, a quanto e come i nostri stessi comportamenti determinano conseguenze nella piena realizzazione del diritto al cibo per tutti: temi come lo spreco saranno anche al centro di iniziative europee dei prossimi mesi. Occorre acquisire una consapevolezza sempre maggiore circa la necessità di uno stile di vita sobrio e consapevole, sul peso del “voto con il portafoglio”.

A scuola lavoriamo per educare i giovani a nuovi stili di vita:

- Permeiamo tutte le nostre proposte educative delle 4 attenzioni sotto descritte:
 - a) **nuovo rapporto con le cose:** dal consumismo al consumo critico, dalla dipendenza alla sobrietà;
 - b) nuovo rapporto **con le persone:** recuperare la ricchezza delle relazioni umane fondamentali per la felicità e il gusto della vita;
 - c) nuovo rapporto **con la natura:** dall'uso indiscriminato della natura alla responsabilità ambientale;
 - d) nuovo rapporto **con la mondialità:** passare dall'indifferenza alla solidarietà, dall'assistenzialismo alla giustizia sociale.
- Adottiamo, testimoniamo e suggeriamo ai giovani gli atteggiamenti la regola delle “5 R”:
 1. **Ridurre:** per riduzione s'intende, innanzitutto, riduzione dei consumi superflui, ovvero di tutto ciò che effettivamente non ci serve ed è solo suggerito da bisogni superflui. Se selezioniamo i prodotti in base alla qualità, ci rendiamo conto che molti vanno scartati perché dannosi. È infine importantissimo trattare bene gli oggetti affinché possano durare a lungo. La società dei consumi ci ha abituati a buttare via le cose quando sono ancora utilizzabili solo perché non sono più di moda o perché non più all'avanguardia tecnologica. Per ridurre, inoltre, dobbiamo imparare a conservare gli oggetti finché sono ancora funzionanti.

2. **Riutilizzare:** passa attraverso due atteggiamenti. Da un lato richiede fantasia e inventiva per capire come utilizzare qualcosa per uno scopo diverso da quello originario, dall'altro dobbiamo imparare a ricorrere di più allo scambio e al mercato dell'usato perché quello che non è più utilizzabile per me può essere utilissimo per qualcun altro. I nostri nonni usavano e riusavano le cose finché potevano svolgere la loro funzione e quando si rompevano, le riparavano.
3. **Riparare:** oggi non è facile riparare perché gli oggetti vengono costruiti per essere sostituiti. Proprio per questo dobbiamo sforzarci di scegliere quei prodotti che possono essere riparati e, qualora si rompano, ripararli o farli riparare.
4. **Riciclare:** nella nostra società quando un oggetto non è più riparabile, diventa inesorabilmente rifiuto, ma con adeguati accorgimenti, può tornare a vivere in nuovi prodotti. Il segreto si chiama riciclaggio. La consapevolezza di vivere in un mondo dalle risorse limitate ci deve spronare a essere sempre più efficienti. L'efficienza vera è quella che ottiene il massimo servizio con il minore impiego di risorse e produzione di rifiuti.
5. **Rallentare:** nella vita di ogni giorno il cambiamento passa attraverso piccole scelte come quella di utilizzare meno auto e più bicicletta, meno mezzo privato e più mezzo pubblico, meno carne e più legumi, meno prodotti globalizzati e più prodotti locali, meno merendine confezionate e più panini fatti in casa, meno cibi surgelati e più prodotti di stagione, meno acqua imbottigliata e più acqua del rubinetto, meno cibi precotti e più tempo in cucina, meno recipienti a perdere e più prodotti alla spina, meno pasti ingrassanti e più correttezza alimentare. Piccole scelte possibili e salutari non solo per il corpo e lo spirito ma anche per il portafoglio perché il passaggio dal consumismo alla sobrietà fa pure risparmiare.

A livello locale

La Campagna lavorerà per promuovere **sistemi locali sostenibili di produzione e commercio**, attraverso il rafforzamento delle relazioni di prossimità, sulla specificità dei prodotti alimentari e per il sostegno a modelli di **agricoltura contadina** e familiare.

Con i giovani, si può:

- sensibilizzare alle tematiche dell'accesso al cibo, alla produzione e al commercio a livello globale, servendosi, ad esempio, di queste attività disponibili online:
 - Il grande banchetto mondiale (su www.cliccaci.org)
 - Il gioco della torta mondiale (su www.istituti.vivoscuola.it)
 - La boycottega, Il gioco del consumo critico (su www.inventati.org/wiki/doku.php?id=boycottega)

- scoprire o riscoprire **il commercio equo e solidale**, come esperienza di solidarietà possibile, attraverso la quale esplorare i seguenti temi:
 - il mercato globale
 - i meccanismi che creano povertà
 - una risposta piccola ma possibile
 - il boicottaggio come scelta consapevole
- conoscere progetti-interventi di cooperazione internazionale: dall'emergenza alla promozione, come occasione per esplorare i seguenti nodi tematici:
 - cooperazione allo sviluppo
 - i progetti e i contesti
 - i mezzi, le modalità, la progettualità e le risorse
 - il lavoro in rete
 - cooperazione e responsabilità

A livello politico

Sul piano della responsabilità e *governance* è necessario sostenere la messa in opera di un più giusto regime di regolazione degli investimenti internazionali, come ad esempio nel caso del negoziato in corso per l'iniziativa "RAI" (investimenti responsabili in agricoltura), del Comitato per la sicurezza alimentare mondiale, e di una riflessione sull'accesso alle risorse di base.

Con i giovani, si può:

- tenere vivo l'interesse sul processo avviato dalla Campagna, proponendo una forma partecipata di formazione, aggiornamento, informazione sulle proposte lanciate dal manifesto;
- approfondire i contenuti, scegliere e aderire ad altre campagne che mirano a incidere sugli stessi risultati:
 - l'iniziativa dell'UNEP, della FAO e di altri partner sollecita consumatori, industria alimentare e governi a cambiare la cultura degli sprechi alimentari:
<http://www.fao.org/news/story/it/item/168670/icode/>
- stimolare i giovani a esortare gli enti locali ad aderire ad altre Campagne che mirano a incidere sugli stessi risultati:
 - stimolare i comuni di residenza ad aderire al codice di condotta proposto dalla Campagna "sulla fame non si specula":
http://sullafamenonsispecula.org/wp-content/uploads/2011/04/04appello-_Sulla-fame-non-si-specula_.pdf

Bibliografia

Baranes A., *Il grande gioco della fame*, Altreconomia, 2011

Ferracin L., Gioda P., Loos S., *Giochi di simulazione per l'educazione allo sviluppo*, Elledici, 1990

Nanni A., S. Alessio, *La geografia si può rinnovare*, Asal

Dossier cibo, in *Cem Mondialità*, n. 9\2013

Dossier diritto al cibo, in *Volontari per lo sviluppo*, ottobre 2012

Granello di Senapa (a cura di), *Il cibo fra risorsa e spreco. Suggerimenti per educazione al cibo come diritto*, in corso di pubblicazione

Granello di Senapa (a cura di), *Indagine sulle eccedenze alimentari in Emilia Romagna*, in corso di pubblicazione

Sitografia

www.alimenterre.org – Piattaforma online di risorse per la sensibilizzazione al diritto al cibo legata al CFSI, un'associazione francese che raggruppa 24 organizzazioni legate al mondo della cooperazione e della solidarietà internazionale: miniera di attività, approfondimenti, video.

www.fao.it

www.fao.org

http://www.fao.org/fileadmin/templates/ess/documents/food_security_statistics/FAO_Hunger_Map_2013_WFS.pdf

<http://it.wfp.org/storie/dieci-cose-fondamentali-da-sapere-sulla-fame>

www.corriere.it/ambiente/13_ottobre_15/lotta-sprechi-alimentari-dare-cibo-tutti-320961f2-359c-11e3-9c0c-20e16e3a15ed.shtml

<http://it.wfp.org/storie/miti-da-sfatare-sulla-fame-nel-mondo>

2. UNA FINANZA AL SERVIZIO DELL'UOMO

Testimonianza

«Grande povertà è quando l'uomo ha bisogno di tante cose: perché così egli dimostra di essere povero di cose del Grande Spirito. Il Papalagi è povero perché desidera tanto ardentemente le cose. Non può vivere senza di esse. Quando con il dorso di una tartaruga si costruisce un arnese per lisciarsi i capelli, fa ancora una pelle per l'utensile, una piccola cassa per la pelle e una cassa più grande per quella più piccola. Mette tutto in pelli e in casse. Ci sono casse per panni inferiori e superiori, per panni da lavare, panni da bocca e altri panni, casse per le pelli da mani e per le pelli da piedi, per il metallo rotondo e per la carta pesante, per le provviste di cibo e per il Libro Sacro, per tutto e per ogni cosa. Di tutte le cose ne fa tante, quando una sola basterebbe. Vai in una cucina europea e vedi moltissime ciotole per il cibo e altri strumenti per cucinare che non vengono mai usati. E per ogni cibo c'è una diversa ciotola. [...]

Una capanna europea ha tante cose, che se anche tutti gli uomini di un villaggio delle Samoa se ne caricassero completamente le mani e le braccia, non basterebbero a portarle tutte. In una sola capanna ci sono un tal numero di cose, che tanti capi bianchi hanno bisogno di molti uomini e donne che non facciano altro che mettere tutte queste cose al loro posto e ripulirle della sabbia. E persino la più nobile vergine consuma molto del suo tempo a contare le molte cose, a sistemarle e a pulirle.

Per questo non ho mai trovato in Europa una capanna dove potessi stendermi bene sulla mia stuoia senza che qualcosa urtasse le mie membra quando mi allungavo. [...] Mai riuscii a trovare un giusto riposo e mai provai maggior nostalgia per la mia capanna delle Samoa, nella quale non ci sono cose, se non la mia stuoia e il rotolo per poggiare la testa, e dove nulla arriva all'infuori del dolce aliseo che viene dal mare.

Chi possiede poche cose si considera povero e ne soffre. Non c'è Papalagi che canti e abbia uno sguardo lieto quando non ha nulla all'infuori della sua stuoia e della sua ciotola, come accade a ciascuno di noi. Gli uomini e le donne del mondo bianco piangerebbero di malinconia nelle nostre capanne [...].

Quanto più un uomo è un vero europeo, tanto maggiore è il numero delle cose di cui ha bisogno. Per questo le mani del Papalagi non stanno mai ferme, non riposano mai: per il gran fare le cose. Per questo i volti dei bianchi sono spesso così stanchi e tristi, e per questo pochissimi fra di loro arrivano a vedere le cose del Grande Spirito, a giocare sulla piazza del villaggio, a dire e cantare liete canzoni o, nei giorni di sole, a danzare nella luce e a rallegrarsi come a noi tutti è dato di fare»¹.

Il Papalagi, a cura di M. Guarnaccia, ed. Nuovi Equilibri, Viterbo, 1995

¹Testo tratto dal discorso di Tuiavii di Tiavea, un saggio capo indiano delle isole Samoa, il quale compì un viaggio in Europa agli inizi del 1900, venendo a contatto con gli usi e costumi del "Papalagi", l'uomo bianco. Ne trasse delle impressioni folgoranti che gli servirono per mettere in guardia il suo popolo dal fascino perverso dell'occidente. Erich Scheurmann, un artista tedesco, amico di Herman Hesse, fuggito nei mari del Sud per evitare la prima guerra mondiale, raccolse questo tesoro di saggezza e lo pubblicò.

Per la riflessione

Ma cos'è la finanza?

Che cos'è la finanza per un giovane, per uno studente delle scuole superiori? Pensiamo a un ipotetico *brainstorming* a partire dal nudo termine “finanza”. Probabilmente (è un'ipotesi, perché non verificarla proponendo questa attività nelle classi?) i ragazzi parlerebbero di complessi scambi commerciali; di banche, di signori in giacca e cravatta sempre di corsa; di burocrati che parlano e pensano in percentuali; di termini minacciosi come *spread*. I più grandicelli magari penseranno già all'università, il corso di Economia e Finanza in cui mettere alla prova le proprie abilità matematiche. Non ci sarebbe da stupirsi se, a fianco alla parola finanza, qualcuno parlasse apertamente di frode e disonestà.

Per i ragazzi del ciclo superiore la “finanza” è dunque probabilmente qualcosa di cui si comincia a parlare, un concetto poco chiaro che spesso si carica di tinte fosche ascoltando i genitori come i telegiornali. È invece importante restituire a questo mondo, come a quello dell'economia in generale, le sue tonalità più accese. Lo suggerisce anche un bel libro di Andrea Segré, *Economia a colori*.

Ma che cos'è la finanza? Sarà banale, ma ripartiamo dalla definizione dell'enciclopedia Treccani:

Finanza: i mezzi (patrimonio, reddito, credito) di cui si dispone per raggiungere i propri fini (...). Anche il complesso dei fatti o atti con cui un soggetto economico (imprenditore, società, banche, ecc.), e in particolare lo Stato e gli enti pubblici, si procurano i mezzi per la realizzazione dei loro fini.

È una definizione convincente perché ci permette di identificare due concetti: finanza è un insieme di mezzi, semplici (risorse economiche, denaro) o complessi («fatti o atti» utili a recuperare quegli strumenti economici) che servono per compiere dei fini, degli scopi ben

PIO XII

RADIOMESSAGGIO PER IL 50° ANNIVERSARIO DELL'ENCICLICA «RERUM NOVARUM»

AAS 33 (1941) 199-200

171 – Tra le molteplici implicazioni del bene comune, immediato rilievo assume il principio della destinazione universale dei beni: «Dio ha destinato la terra con tutto quello che in essa è contenuto all'uso di tutti gli uomini e popoli, sicché i beni creati devono pervenire a tutti con equo criterio, avendo per guida la giustizia e per compagna la carità». ³⁶⁰ Tale principio si basa sul fatto che «la prima origine di tutto ciò che è bene è l'atto stesso di Dio che ha creato la terra e l'uomo, ed all'uomo ha dato la terra perché la domini col suo lavoro e ne goda i frutti (cfr. Gen 1,28-29). Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno. È qui la radice dell'universale destinazione dei beni della terra. Questa, in ragione della sua stessa fecondità e capacità di soddisfare i bisogni dell'uomo, è il primo dono di Dio per il sostentamento della vita umana». La persona, infatti, non può fare a meno dei beni materiali che rispondono ai suoi bisogni primari e costituiscono le condizioni basilari per la sua esistenza; questi beni le sono assolutamente indispensabili per alimentarsi e crescere, per comunicare, per associarsi e per poter conseguire le più alte finalità cui è chiamata.

definiti. Voglio comprare un'auto (fine)? Dovrò utilizzare i risparmi dei miei stipendi (strumento semplice) oppure richiedere un prestito (strumento complesso) per procurarmi il denaro necessario, che ripagherò nel tempo con il mio lavoro. Tutto questo è “finanza”.

Ed ecco il punto centrale della questione. Oggi gli strumenti della finanza, in particolare se pensiamo alla cosiddetta “grande finanza” che opera su scala mondiale, sono diventati oscuri; mentre i fini della finanza risultano del tutto incomprensibili, demandati a un ristretto numero di super imprenditori, super ricchi e, si spera, super competenti.

È una rappresentazione sbagliata, limitante, fallimentare. Occorre riappropriarsi dell'idea che la finanza è patrimonio di tutti, serve a tutti, tutti possono avere voce in capitolo. Senza la pretesa che chi frequenta la prima superiore abbia le competenze di un docente di Harvard. Ma che almeno abbia la consapevolezza che la finanza lo interessa, e che una finanza giusta comincia anche da lei o lui.

La crisi economica spiegata ai ragazzi

Per riflettere sulla finanza a scuola non si può prescindere dal conoscere il contesto in cui viviamo. Un contesto dominato dalla crisi economica, che ha delle ragioni ben precise e comprensibili a tutti almeno nei principi di fondo. Uno studente delle scuole superiori deve sapere che il 15 settembre 2008 – data d'avvio del processo di fallimento da parte di Lehmann Brothers – è cruciale nella storia contemporanea: non comprenderebbe altrimenti il momento di contrazione del mondo in cui vive. La crisi economica tuttavia è stata punto di partenza per riflettere su uno stile di sviluppo non più sostenibile, e sulla necessità di impostare nuove economie. Nelle falle del sistema globalizzato sono così emerse esperienze volte a promuovere forme di commercio non basato su logiche di sfruttamento, e a valorizzare le ricchezze delle singole realtà locali. Ecco quindi la crescita di attenzione per i prodotti del commercio equosolidale, lo sviluppo continuo dei progetti di economia a chilometro zero, la rete dei Gruppi di Acquisto Solidali (G.A.S.) che hanno come obiettivo mettere in relazione produttori e consumatori rendendoli coprotagonisti e corresponsabili del loro scambio.

BENEDETTO XVI E L'ECONOMIA SOCIALE DI MERCATO

Flavio Felice – 12 gennaio 2010

«... Quando un sistema sociale nega il valore trascendente della persona umana, a partire dal diritto a nascere e a vivere, partecipando alla dimensione economica, oltre che politica e culturale (di qui anche il diritto a potersi nutrire in modo sano e soddisfacente evidenziato da Benedetto XVI), si rivela da se stesso come disumano, e merita di essere criticato. In questa prospettiva, il profilo economico della *Caritas in veritate* incontra il perno teorico dell'economia sociale di mercato di matrice röpiana ovvero sturziana, ossia l'affermazione che una sana economia di mercato è sempre limitata da un ordine giuridico che la regola e da istituzioni morali, come ad esempio la famiglia e la pluralità dei corpi intermedi, che interagiscono con essa e la influenzano, essendone esse stesse influenzate».

Quel che è certo è che con la crisi sono cambiati anche gli **indicatori di benessere** della nostra società. Nella presentazione del Rapporto CENSIS 2013, del resto, Giuseppe De Rita ricordava come gli italiani, per evitare il baratro, hanno dovuto raggiungere una «sobrietà imposta», obiettivo non esaltante ma imprescindibile per non capitolare davanti alla contrazione economica. Una sobrietà forzata dalle contingenze, allora, non potrà essere educata nei ragazzi come un valore della società di domani? Sarebbe interessante intraprendere un percorso con gli studenti relativo al risparmio e all'uso del denaro, anche partendo da un vissuto esperienziale che porti a riflettere sul cambiamento di stile di vita occorso, più o meno consapevolmente, negli ultimi anni della loro vita.

DICHIARAZIONE DEL MILLENNIO DELLE NAZIONI UNITE, 2000

Tra gli obiettivi del Millennio vi è quello di:

8. Sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo

8.A) Sviluppare al massimo un sistema commerciale e finanziario che sia fondato su regole, prevedibile e non discriminatorio. Esso deve includere l'impegno in favore di una buona gestione, dello sviluppo e della riduzione della povertà sia a livello nazionale che internazionale.

8.B) Tenere conto dei bisogni speciali dei paesi meno sviluppati. Questo include... una più generosa assistenza ufficiale allo sviluppo per quei paesi impegnati nella riduzione della povertà.

8.C) Rivolgersi ai bisogni speciali degli Stati senza accesso al mare e dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo ...

8.D) Occuparsi in maniera globale del problema del debito dei paesi in via di sviluppo attraverso misure nazionali ed internazionali tali da rendere il debito stesso sostenibile nel lungo termine.

8.E) In cooperazione con le aziende farmaceutiche, rendere le medicine essenziali disponibili ed economicamente accessibili nei paesi in via di sviluppo.

8.F) In cooperazione con il settore privato, rendere disponibili i benefici delle nuove tecnologie, specialmente quelle inerenti all'informazione e la comunicazione.

Idee per il lavoro a scuola

Il tema della “buona finanza” affronta come oggetto culturale quello dell’economia quale argomento che va affrontato sia nell’Educazione alla Costituzione e Cittadinanza, sia in Geografia e Storia. A livello trasversale risultano impegnate anche materie come italiano, tecnologia, religione e arte e immagine. A supporto dell’argomento si può delineare la seguente proposta:

A. Mappa Concettuale:

ECONOMIA

=

amministrazione

variabile nel tempo e nello spazio

di beni e risorse

a servizio dell’uomo

per il Bene Comune

B. L’Obiettivo Formativo dell’Unità di Apprendimento (UDA)

Promuovere la consapevolezza dell’economia come forma di amministrazione di beni e risorse a servizio dell’uomo a garanzia del Bene Comune

C. Fase 0: Conversazione Clinica

- Che cosa ti fa venire in mente la parola “economia”?
- Qual è la sua funzione? Come mai?
- A chi serve?
- Quando viene meno al suo compito? Come mai?

D. Fasi di Lavoro coerenti con l’obiettivo formativo

E. Verifica di competenza acquisita

Proposte concrete di azione

Anche in base a quanto riportato in precedenza, è possibile indicare diversi piani di azioni legati all'ambito finanziario:

A livello personale

La Campagna promuove il diffondersi della **finanza etica** e incoraggia **scelte personali** in questa direzione, ma è soprattutto a livello antropologico che occorre agire, educarci al bene comune, rinunciando al denaro fine a sé stesso, per riscoprire l'economia del noi e l'economia civile.

Per i giovani:

- Molto si può fare affinché essi possano familiarizzare con l'idea di una finanza consapevole e responsabile. Alcune proposte sono state accennate già nella scheda di contenuto, dai *brainstorming* al confronto con documenti esplicativi e di approfondimento, al dialogo esperienziale sul valore che i ragazzi danno al denaro.
- Sul tema della crisi economica, un'attività interessante potrebbe essere il confronto tra la **Grande Crisi del 1929** e l'attuale contrazione a livello mondiale. Un confronto d'indirizzo storico e geopolitico, in primo luogo; ma, perché no, anche letterario, artistico, scientifico-matematico.
- Specificamente rivolto alle scuole è un programma nato da un protocollo d'intesa tra Agenzia delle Entrate e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Si chiama "Fisco e scuola", e si propone di «diffondere la cultura contributiva, intesa come "educazione" alla concreta partecipazione dei cittadini alla realizzazione e al funzionamento dei servizi pubblici». Si tratta di uno strumento già strutturato e di respiro nazionale, utile ad approfondire anche il rapporto tra produttività finanziaria e contribuzione allo Stato che viene raramente esplorato con gli studenti secondari.

A livello locale

La Campagna cercherà di mettere in evidenza **buone pratiche di finanza**, capaci di sostenere le forze economiche e sociali dei territori, di accompagnarne la ristrutturazione e la ri-costruzione di relazioni di comunità attraverso una finanza solidale. Ai giovani si possono presentare forme ed esperienze alternative di accesso al credito che fondano i propri punti di forza sulla fiducia, sulla comunità, l'autogestione, l'innovazione, e che possano essere percepite come strumento ed opportunità concrete per finanziare i propri progetti ed i propri sogni individuali e di gruppo.

Presentiamo, ad esempio:

- **Le mutue di autogestione** – MAG sono una società cooperativa finanziaria che operano nell'ambito della finanza etica e critica. Nascono in Italia alla fine degli anni

'70 e si occupano di finanza mutualistica e solidale con l'obiettivo di creare modelli economici basati sulla cooperazione, sull'autogestione e sull'associazionismo di base in alternativa al sistema economico tradizionale, e di dare sostegno a imprese operanti nel settore no profit. Una MAG è prima di tutto una società tra persone e si basa sul rapporto fiduciario con i soci e le realtà finanziate. Si occupa di raccogliere il denaro dei soci sotto forma di capitale sociale per finanziare iniziative economiche autogestite offrendo opportunità di finanziamenti etici e solidali, erogando prestiti con tassi d'interesse a condizioni di rientro vantaggiose. Una volta rientrati, i fondi vengono subito riutilizzati per nuovi finanziamenti o progetti. Un importante obiettivo di una MAG è la trasparenza nella gestione interna. Il Consiglio di Amministrazione viene infatti eletto nelle Assemblee dei soci, ogni socio ha diritto al voto e può partecipare sia alle periodiche Assemblee che alle riunioni del Consiglio. Le MAG operano anche nel campo culturale sponsorizzando e ospitando progetti a carattere socio-culturale a livello territoriale.

- **Le comunità autofinanziate** – CAF sono una metodologia di risparmio e prestito ispirata alle tipologie tradizionali utilizzate nelle economie informali di tutto il mondo, con nomi diversi ma con stesso funzionamento: tontina, mutuelle, susu (Ghana), arisan (Indonesia), kou (Giappone), ecc. Chiamate anche gruppi di auto-mutuo aiuto o casse di risparmio autogestite, le CAF prendono il meglio di questi strumenti tradizionali di finanziamento e lo adattano alla realtà europea, diventando più semplici, flessibili, trasparenti e democratiche. Le CAF sono un'opportunità per l'educazione finanziaria, la coesione e integrazione di comunità e l'empowerment dei gruppi più vulnerabili. Attraverso le CAF, le persone hanno accesso a risparmi flessibili e crediti che si adattano alle proprie necessità quotidiane, e inoltre a uno spazio di appoggio a livello personale e sociale. ACAF Italia è un'organizzazione senza scopo di lucro che svolge la sua attività nel campo della microfinanza europea, lo sviluppo locale comunitario e il movimento per la decrescita felice. È specializzata nell'empowerment di comunità, nell'alfabetizzazione ed educazione finanziaria, cultura del risparmio, nella formazione anti-usura e nell'*asset building*. (vedi: www.acafitalia.it).
- **Il crowdfunding o finanziamento collettivo:** è un processo collaborativo di un gruppo di persone che utilizza il proprio denaro in comune per sostenere gli sforzi di persone e organizzazioni. È una pratica di microfinanziamento dal basso che mobilita persone e risorse. Il termine trae la propria origine dal *crowdsourcing*, processo di sviluppo collettivo di un prodotto. Il crowdfunding si può riferire a iniziative di qualsiasi genere, dall'aiuto in occasione di tragedie umanitarie al sostegno all'arte e ai beni culturali, al giornalismo partecipativo, fino all'imprenditoria innovativa e alla ricerca scientifica. Il crowdfunding è spesso utilizzato per promuovere l'innovazione e il cambiamento sociale, abbattendo le barriere tradizionali dell'investimento finanziario. Il web è solitamente la piattaforma che permette l'incontro e la collaborazione dei soggetti coinvolti in un progetto di crowdfunding.

A livello politico

La Campagna sosterrà l'introduzione e l'applicazione di elementi normativi che possono favorire la regolazione ed il controllo delle attività di carattere finanziario e speculativo. Ai giovani si possono presentare alcune Campagne condotte a livello nazionale come occasione per aumentare il livello di consapevolezza, di interesse e responsabilità:

- **Campagna Zerozerocinque 005** (vedi: www.zerozerocinque.it)

Questa Campagna sostiene l'introduzione di una piccola tassa che verrebbe applicata a tutte le transazioni sui mercati finanziari. Si applicherebbe in particolare a ogni transazione finanziaria perpetuata attraverso lo scambio di azioni, di contratti futures o di qualunque altro strumento finanziario scambiato fra operatori attivi sui mercati. La TTF è un'imposta estremamente ridotta, ad esempio dello 0,05%, su ogni compravendita di strumenti finanziari. Questo non scoraggerebbe i normali investimenti sui mercati, mentre è ben diversa la situazione per chi specula comprando e vendendo titoli nell'arco di pochi secondi o addirittura di millesimi di secondo e che dovrebbe pagare la tassa per ogni transazione. Il peso della tassa diventa progressivamente più alto tanto più gli obiettivi sono di breve periodo. Realizzando 100 operazioni di compravendita sullo stesso titolo si dovrebbe pagare la TTF 100 volte, il che renderebbe l'operazione speculativa economicamente sconsigliata.

- **Campagna Sbilanciamoci!** (vedi: www.sbilanciamoci.org)

Dal 1999, oltre 48 organizzazioni della società civile si sono unite nella Campagna *Sbilanciamoci!* per impegnarsi a favore di un'economia di giustizia e di un nuovo modello di sviluppo fondato sui diritti, l'ambiente, la pace. La Campagna *Sbilanciamoci!* propone e organizza ogni anno attività di denuncia, di sensibilizzazione, di pressione, di animazione politica e culturale affinché la politica, l'economia e la società si indirizzino verso la realizzazione dei principi della solidarietà, dell'uguaglianza, della sostenibilità, della pace. La Campagna *Sbilanciamoci!* parte dal presupposto che è necessario cambiare radicalmente la prospettiva delle politiche pubbliche rovesciando le priorità economiche e sociali, per rimettere al centro i diritti delle persone, di un mondo più solidale e la salvaguardia dell'ambiente anziché le esigenze dell'economia di mercato fondata su privilegi, sprechi, disuguaglianze. Nei suoi tredici anni di attività, la Campagna ha elaborato strumenti di ricerca, analisi critica e proposta che sono parte essenziale della sua attività di informazione, pressione politica e mobilitazione. Ogni anno la Campagna pubblica il Rapporto *Sbilanciamoci! Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l'ambiente*. Il Rapporto del 2013 prende le mosse dalla grave crisi economica e finanziaria che stiamo attraversando e che produce drammatiche conseguenze sociali sui cittadini e in particolare sulle categorie sociali più esposte: precari, donne, immigrati, operai delle fabbriche, pensionati, disoccupati e studenti, dipendenti a basso reddito. Nei fatti, la fascia più ampia della popolazione.

Bibliografia

- Becchetti L., *Il denaro fa la felicità?*, EdLaterza, Roma/Bari, 2007
- Becchetti L., *La felicità sostenibile. Economia della responsabilità sociale*, Donzelli, Roma, 2005
- Biggeri U., Pecchioni V., Rasch A., *Quotidiano Responsabile*, EMI, 2004
- Biggeri U., Tagliavini G., *Manuale di finanza popolare*, e-book
- Centro Nuovo Modello di Sviluppo, *Guida al consumo critico. Nuova Edizione*, EMI, Bologna, 2008
- Gesualdi F., *Manuale per un consumo responsabile: dal boicottaggio al commercio equo e solidale*, Feltrinelli, Milano, 2003
- Gesualdi F., *Sobrietà: dallo spreco di pochi ai diritti per tutti*, Feltrinelli, Milano, 2005
- Lanza A., *Lo sviluppo sostenibile*, Il Mulino, Bologna, 2000
- Pallante M., *La decrescita felice*, Feltrinelli, Milano, 2011
- Razeto L., *Le dieci strade dell'economia di solidarietà*, EMI, Bologna, 2003
- Ruffolo G., *Testa e croce. Una breve storia della moneta*, coll. I Passaggi, Einaudi, Milano, 2011
- Sen Amartya K., *La ricchezza della ragione*, Il Mulino, Bologna, 1991
- Zamagni S., *L'economia del bene comune*, Città Nuova, Roma, 2007

Sitografia

- www.historialudens.it – *La crisi spiegata ai ragazzi*
- www.altreconomia.it – Sito della rivista mensile *Altreconomia*, che tratta con particolare attenzione i temi del commercio equo e solidale, dell'ambiente, della finanza etica e della cooperazione internazionale
- www.banchearmate.it – Campagna di pressione alle banche legate al commercio internazionale delle armi
- www.sbilanciamoci.info – Strumento di comunicazione web sulle alternative economiche legato alla campagna *Sbilanciamoci!*
- www.valori.it – sito del mensile di economia sociale e finanza etica
- www.nonconimieisoldi.org – Ci hanno spiegato i motivi della crisi, ci hanno detto che è colpa della speculazione, ci hanno imposto sacrifici. Quello che non ci hanno raccontato è il grande gioco della finanza e con quali soldi si alimenta
- www.finansol.it – Sito e blog per la promozione della finanza solidale (al suo interno si trova la mappa delle realtà di finanza alternativa in Italia)
- www.bilancidigiustizia.it – *Bilanci di giustizia*, campagna dei Beati i costruttori di pace
- www.vita.it – Sito di *Vita*, settimanale del non profit
- www.nexteconomia.org – Nuova economia per tutti

3. RELAZIONI DI PACE

Testimonianza

Non sapevo chi fosse l'Italia. La storia di Bogdan: «Quel maledetto 21 dicembre 1989! Saranno in pochi a dimenticarlo e fra questi mio padre. Sembrava un giorno come tanti altri quando all'improvviso le piazze si riempirono di gente, in modo caotico, rumoroso. Non era un giorno di festa e le persone non ridevano, ma gridavano scalmanate, un gruppo imprecava contro l'altro; era uno scontro fra manifestanti di opposte fazioni, a favore e contro il regime dittatoriale.

Tra i ribelli c'era anche mio padre al quale, fermato dalla polizia, fu ordinato di sparare sui suoi amici, gli stessi con i quali aveva combattuto per la libertà. Egli ebbe la forza di rifiutare e per questo fu inseguito e arrestato; a causa di ciò perse il suo lavoro in fabbrica. Non meno dura divenne la vita di mia madre che, giornalmente, andando in ufficio, rischiava di morire colpita da una pallottola vagante o dilaniata da una bomba. Sparare e tirare granate, infatti, era divenuta la normalità.

Quando avveniva tutto ciò io avevo solamente quattro anni. Un giorno, mentre stavo a casa da solo, per strada qualcuno sparò e la pallottola, attraverso la finestra, si conficcò nel muro. Io, come mia abitudine, mi trovavo in salotto per vedere la televisione e, senza accorgermene, mi trovai in guerra. Ricordo che ero molto triste perché raramente potevo uscire, era diventato rischioso persino andare all'asilo. Avevo molta paura sia di giorno che di notte, perché si sentivano sempre spari ed esplosioni; anche quando, raramente, tutto tornava alla normalità, gli spari comparivano nei miei incubi di bambino.

Un giorno i miei genitori decisero di espatriare in cerca di pace e di libertà e l'Italia fu la meta sognata. Prima partì mio padre, poi lo raggiungemmo io e mia madre. Non sapevo "chi" fosse l'Italia, ma dai loro discorsi capivo che era sicuramente un'amica che ci aspettava affettuosamente. Nonostante ciò non ero del tutto felice, specialmente il giorno della partenza, salutando i nonni... le lacrime della mamma... le lacrime della nonna. Sentivo che mi sarebbe mancata molto anche la mia casa con tutte le cose che mi avevano tenuto compagnia.

Una volta giunti alla frontiera ci fu da parte nostra un urlo di gioia! Non sapevamo quale sarebbe stato il nostro futuro, ma sapevamo cosa avevamo lasciato nel nostro recente passato e ciò ci bastava».

Tratto da *Viaggio verso la Terra promessa. Riflessioni e testimonianze su emigrazione – immigrazione*, Dipartimento educazione cultura e sport, Divisione scuola del Centro didattico cantonale, Bellinzona.

Per la riflessione

La pace si fonda soprattutto su situazioni di giustizia, dove il bene comune è riconosciuto, progettato e coltivato insieme...

Nel mondo, però, proprio in questo momento, sono in corso moltissime guerre causate proprio dall'ingiustizia e dalla mancanza di attenzione al bene comune. Una serie di concause alimentano relazioni squilibrate, ingiuste, violente, vergognosamente lontane dalla fraternità in cui tutti gli uomini condividono la comune dignità di esseri umani.

Proviamo a capire come lo squilibrio genera altri squilibri, a identificare alcune di queste relazioni inique, alcune cause, alcune conseguenze con l'intento di sollecitare l'interesse dei giovani e cogliere su quali aspetti proporre poi forme di approfondimento.

PAROLE DEL SANTO PADRE FRANCESCO ALLA VEGLIA DI PREGHIERA PER LA PACE

Sabato 7 settembre 2013

«... Questo nostro mondo nel cuore e nella mente di Dio è la “casa dell’armonia e della pace” ed è il luogo in cui tutti possono trovare il proprio posto e sentirsi “a casa”, perché è “cosa buona”. Tutto il creato forma un insieme armonioso, buono, ma soprattutto gli umani, fatti ad immagine e somiglianza di Dio, sono un’unica famiglia, in cui le relazioni sono segnate da una fraternità reale non solo proclamata a parole: l’altro e l’altra sono il fratello e la sorella da amare, e la relazione con Dio che è amore, fedeltà, bontà, si riflette su tutte le relazioni tra gli esseri umani e porta armonia all’intera creazione. Il mondo di Dio è un mondo in cui ognuno si sente responsabile dell’altro, del bene dell’altro».

Lo scambio ineguale

In base alla divisione internazionale del lavoro, i paesi in via di sviluppo, il cui apparato industriale non è in grado di competere con quello delle nazioni sviluppate, partecipano al mercato mondiale esportando principalmente materie prime. I prezzi di queste sono molto bassi poiché subiscono il controllo delle grandi società multinazionali e inoltre il loro valore viene stabilito nelle borse occidentali (Londra, Chicago, New York, Amsterdam, ecc.).

Ma mentre il prezzo delle materie prime è sostanzialmente diminuito nel tempo, quello dei prodotti industriali è aumentato. Ecco perché i paesi in via di sviluppo sono costretti ad esportare quantitativi sempre maggiori delle loro risorse per ottenere la stessa quantità di manufatti industriali. Così ad esempio se nel 1965 la Costa D’Avorio doveva produrre 5 t. di cotone per potere acquistare un trattore, nel 1985 doveva produrne 7 volte tanto. I termini di scambio (rapporto tra il livello dei prezzi dei prodotti a tecnologia avanzata esportati dai paesi sviluppati e quello dei prodotti esportati di paesi sottosviluppati) dal 1953 al 1975 per i paesi in via di sviluppo sono peggiorati mediamente del 23%.

Dobbiamo inoltre tener presente che per molti stati poveri l’economia è basata sulla produzione ed esportazione di uno o due prodotti; ciò li espone al rischio di abbassamenti consistenti e rapidi delle quotazioni di tali risorse e alle crisi economico-finanziarie che ne

conseguono. Se a ciò aggiungiamo la svalutazione delle monete nazionali rispetto al dollaro, unità monetaria negli scambi internazionali, il quadro risulta ancor più negativo. Questi meccanismi hanno l'effetto di ridurre, fino ad annullarli, gli introiti delle esportazioni, nonché di impedire l'accumulazione del capitale necessario ad avviare programmi di sviluppo e di spingere i paesi così impoveriti a ricorrere a prestiti stranieri.

Le guerre in cifre

A marzo 2014, secondo le informazioni censite sul sito www.guerrenelmondo.it, sono almeno 61 i conflitti armati attualmente accesi nel mondo. In Africa, sono 24 gli stati coinvolti agitati da conflitti e 145 tra milizie-guerrigliere, gruppi separatisti e gruppi anarchici coinvolti. In Asia, 15 gli Stati coinvolti e 125 tra milizie-guerrigliere, gruppi separatisti e gruppi anarchici coinvolti in conflitti armati. In Europa, 8 gli Stati e 68 tra milizie-guerrigliere, gruppi separatisti e gruppi anarchici coinvolti. Medio Oriente, 8 gli Stati e 167 tra milizie-guerrigliere, gruppi separatisti e gruppi anarchici coinvolti. Nelle Americhe 5 gli Stati e 25 tra cartelli della droga, milizie-guerrigliere, gruppi separatisti e gruppi anarchici coinvolti.

Per puntare la lente solo uno di questi conflitti, scegliamo la Siria, la cui popolazione è ostaggio, da ormai tre anni, di una guerra che non accenna a diminuire. Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, con base in Gran Bretagna, almeno 150.344 persone – di cui 51.212 civili e, fra questi, 7.985 bambini – sono morte nel conflitto e i rifugiati ufficialmente registrati alla data dell'11 marzo presso l'UNHCR, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, sono a quota 2.560.000. In tre anni, la rivolta siriana contro il presidente Bachar al-Assad si è trasformata in una guerra civile dalla portata devastante. Il conflitto, iniziato nel marzo 2011 con una sollevazione di popolo pacifica contro il regime, ha innescato una repressione sanguinosa e un'escalation militare che ha colpito in primis la popolazione. Oggi i riflessi di questa guerra sono visibili in tutta la regione del Medio Oriente e, in particolare, in Libano, dove si è riversata la maggioranza dei profughi. In base alle ultime stime di questi giorni, sono più di un milione i rifugiati siriani in cerca di accoglienza nel “paese dei cedri”, paese di 4 milioni di abitanti.

Riallarghiamo lo sguardo sul mondo: quante vittime? Quanti danni? Quali conseguenze? Quanti e quali interessi? Quante micce innescate piuttosto che quanti problemi risolti? Chi sono i vincitori? Chi sono i vinti?

Le migrazioni

Le nostre società stanno sperimentando, come mai è avvenuto prima nella storia, processi di mutua interdipendenza e interazione a livello globale, che, se comprendono anche elementi problematici o negativi, hanno l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita della famiglia umana, non solo negli aspetti economici, ma anche in quelli politici e culturali. Ogni persona, del resto, appartiene all'umanità e condivide la speranza di un futuro migliore con l'intera famiglia dei popoli. Tra i risultati dei mutamenti moderni, il crescente fenomeno della mobilità umana emerge come un “segno dei tempi”; così l'ha definito il

Papa Benedetto XVI (cfr. *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2006*). Se da una parte, infatti, le migrazioni denunciano spesso carenze e lacune degli Stati e della comunità internazionale, dall'altra rivelano anche l'aspirazione dell'umanità a vivere l'unità nel rispetto delle differenze, l'accoglienza e l'ospitalità che permettano l'equa condivisione dei beni della terra, la tutela e la promozione della dignità e della centralità di ogni essere umano.

I conflitti e la pratica nonviolenta

Il conflitto è un elemento connaturato alla vita personale e sociale. Il primo rapporto che abbiamo col nostro prossimo è il più delle volte un rapporto di avversione, di opposizione, di scontro. In realtà è vero che il mio vicino, il mio prossimo, prima ancora di essere potenzialmente il mio amico, è potenzialmente mio nemico. Sartre ha trovato una formulazione felice quando scrisse: «Il peccato originale è il mio sorgere in un mondo dove c'è l'altro». L'altro, infatti, è innanzitutto per me quello la cui libertà minaccia la mia libertà, quello i cui diritti vengono a usurpare i miei diritti, quello i cui progetti vengono a compromettere i miei progetti.

È dunque attraverso i conflitti che mi faccio riconoscere dall'altro e che egli si fa riconoscere da me. Così il conflitto è al centro dei rapporti tra persone e tra collettività umane. La sua funzione è di costruire relazioni di giustizia. Il conflitto non è quindi necessariamente negativo: dipende dal modo in cui viene affrontato, gestito e risolto. Sicuramente causa sofferenza, ma può anche essere occasione per crescere, maturare e cambiare, tanto individualmente che collettivamente. Per questo è necessario riconoscere i conflitti e non allontanarli o rimuoverli. Anzi, a volte conviene farli emergere, quando sono latenti ma costituiscono un problema reale, almeno per una delle parti.

La pace, dunque, non è assenza di conflitti, né soltanto assenza di guerra, ma assenza di ogni forma di violenza. Alcuni dicono che “la nonviolenza non risolve tutti i conflitti”. È vero: alcuni conflitti non possono essere risolti né con la nonviolenza né tanto meno con la violenza. Le relazioni con il prossimo sono costitutive della nostra personalità: abbiamo bisogno degli altri per diventare noi stessi. Come le relazioni personali, anche ogni situazione politica è di per sé conflittuale, almeno potenzialmente. Ne risulta che l'azione politica consiste essenzialmente nel gestire i conflitti tra gli individui e i conflitti sociali e politici.

Il ricorso alla violenza non è che uno dei modi possibili con cui affrontare i conflitti interpersonali e sociali e la guerra non è che una delle possibili forme violente con cui affrontare i conflitti sociali. La violenza e la guerra possono essere sostituite da approcci nonviolenti di gestione dei conflitti. Non si tratta quindi di rinnegare l'aggressività dell'uomo, né di rinunciare alla lotta per la difesa dei diritti o per il cambiamento, né tantomeno di scegliere la remissività o la viltà, bensì piuttosto incanalare questa aggressività cercando dei mezzi omogenei al fine che si persegue. Gandhi diceva: «il fine è nei mezzi come l'albero nel seme».

Idee per il lavoro a scuola

Educare i giovani alla pace, creare in loro una cultura di pace, è una dimensione che chiaramente include l'idea della pace come oggetto culturale di interesse, ma che, allo stesso tempo, la trascende. Si tratta piuttosto, di offrire ai giovani l'opportunità e lo spazio per leggere e interpretare insieme alla storia, il proprio vissuto, e apprendere modalità speso nuove di gestire il proprio rapporto con l'alterità e con il conflitto in maniera creativa e nonviolenta scoprendo, con l'esperienza personale oltre che con lo studio, quella forza che può trasformare un conflitto in maniera nonviolenta fino a dare nuovo corso alla storia.

Per questo, nell'educazione alla pace, la metodologia adottata riveste analogia, e forse maggiore importanza degli stessi contenuti proposti. Qui, anche a scuola, la cura del setting diventa indispensabile quanto l'approccio partecipativo attivo proposto ai giovani in una relazione educativa basata sulla reciprocità coniugati alla possibilità di integrare la ricerca e l'approfondimento dei contenuti, con proposte esperienziali guidate di conoscenza di sé in rapporto al modo abituale di affrontare i conflitti e di sperimentazione di strumenti per la gestione nonviolenta dei conflitti nella vita quotidiana a livello interpersonale e di gruppo classe.

Dentro questa cornice, il tema della "pace" costituisce un oggetto culturale di interesse fondamentale per la Storia che si collega con la Geografia e Costituzione e Cittadinanza. Anche qui a livello trasversale risultano impegnate materie come italiano, tecnologia, religione e arte e immagine.

A supporto dell'argomento si può delineare la seguente proposta:

A. Mappa Concettuale



B. L'Obiettivo Formativo dell'Unità di Apprendimento (UDA)

Acquisire la consapevolezza che la pace si basa su una modalità positiva di relazionarsi col conflitto attraverso il riconoscimento dell'altro, la negoziazione delle diverse posizioni e la garanzia di vivere in una società planetaria rispettosa dei diritti fondamentali di tutti.

C. Fase della Conversazione Clinica

- *Che cosa ti fa venire in mente la parola “pace”?*
- *Come si forma la pace?*
- *Da che cosa dipende?*
- *Come mai?*
- *Quando cessa la pace?*
- *Come mai?*

D. Fasi di Lavoro coerenti con l’obiettivo formativo

E. Verifica di competenza acquisita

Alla revisione epistemologica dei saperi disciplinari deve corrispondere una nuova metodologia didattica interattiva e in grado di responsabilizzare l’allievo destinato a diventare, attraverso il processo educativo, un cittadino attivo e responsabile del Bene Comune.

Proposte concrete di azione

A livello personale

La Campagna propone di incidere sulla **sfera educativa**, con percorsi di educazione alla pace, alla nonviolenza e alla cittadinanza globale, ed attraverso la proposta di scelte e stili di vita nonviolenti a livello personale, comunitario e locale. La dimensione dell'**educazione interculturale** ed il dialogo interreligioso devono essere una componente fondamentale di questi processi.

Con i giovani, si potrebbe:

- Introdurre nelle classi, dove ancora non fosse in uso, l'impiego della Carta del mondo secondo la proiezione di Peters per sostenere il processo di apprendimento cosmopolita e, per uscire dall'eurocentrismo, provare a proporre agli alunni una cartina geografica *upside down*.
- Lavorare sulla gestione dei conflitti
 - Decostruire l'idea che il conflitto è sovrapponibile al concetto di violenza, offrire strumenti per il riconoscimento dei conflitti, per uno spostamento sul piano simbolico degli stessi e per la ricerca di una soluzione creativa
 - Lavorare sulla gestione dei conflitti interni alla classe e sulle strategie e attenzioni da acquisire, per divenire capaci di gestire la conflittualità intrinseca all'incontro e alla convivenza con l'altro
 - conoscere gli esempi storici di gestione nonviolenta e non armata dei conflitti
- Ragionare sui vissuti, sulle emozioni profonde suscitate dall'incontro con l'altro, il diverso, la persona portatrice di una cultura differente, l'immigrato
 - Proporre, ad esempio, giochi di ruolo come *Paese blu, paese giallo*, il Ponte di Mostar, *Bafa, bafa*, dedicando ampi spazi al *debriefing* proposto nelle stesse schede di presentazione dei giochi
 - Ragionare sui punti di vista, e sulla necessità di decentrarsi per comprendere l'altro
Es. ricostruire una pagina di storia usando fonti diverse (es. la scoperta/conquista dell'America)
 - Esplorare il mondo degli stereotipi e dei pregiudizi

PROFILO DELLE COMPETENZE AL TERMINE DEL PRIMO CICLO DI ISTRUZIONE

«Lo studente al termine del primo ciclo... Ha consapevolezza delle proprie potenzialità e dei propri limiti, utilizza gli strumenti di conoscenza per comprendere se stesso e gli altri, per riconoscere ed apprezzare le diverse identità, le tradizioni culturali e religiose, in un'ottica di dialogo e di rispetto reciproco. Interpreta i sistemi simbolici e culturali della società, orienta le proprie scelte in modo consapevole, rispetta le regole condivise, collabora con gli altri per la costruzione del bene comune esprimendo le proprie personali opinioni e sensibilità».

- Lavorare sul confronto tra la storia dell'emigrazione italiana e le storie dei migranti di oggi che lasciano le loro terre per approdare in Europa

A livello locale

La Campagna si propone di promuovere scelte concrete di pace ed il sostegno a pratiche di risposta nonviolenta al conflitto, come il sostegno del servizio civile e dei corpi civili di pace.

Con i giovani si potrebbe:

- promuovere il servizio civile (in Italia o all'estero) come esperienza di servizio e scelta di pace:
 - avvicinare i giovani alle organizzazioni che propongono esperienze di servizio civile;
 - promuovere il volontariato tra i giovani facilitando l'incontro degli studenti con le organizzazioni del territorio che lavorano con le persone in condizioni di grave emarginazione;
- lavorare sui temi delle regole;
- lavorare sui temi dei diritti e doveri.

A livello politico

La Campagna intende rilanciare l'impegno nella direzione di una mobilitazione civica per scelte di pace, per il disarmo e per l'accoglienza, stimolando un cambiamento radicale delle politiche di difesa e di sicurezza. e promuovendo scelte politiche che indirizzino le risorse pubbliche a preparare la pace e non la guerra.

Con i giovani, si potrebbe partecipare ad una o alcune di queste Campagne:

- **Campagna *L'Italia sono anch'io***. La Campagna intende riportare all'attenzione dell'opinione pubblica e del dibattito politico il tema dei diritti di cittadinanza e la possibilità per chiunque nasca o viva in Italia di partecipare alle scelte della comunità di cui fa parte.
- **La Giornata internazionale dei Migranti** (18 dicembre 2013) – Il 18 dicembre, l'ONU celebra la XIV Giornata Internazionale dei Migranti.

J.M. BERGOGLIO / PAPA FRANCESCO *NOI COME CITTADINI, NOI COME POPOLO*

«Essere cittadini significa essere convocati per una scelta, chiamati a una lotta, a questa lotta di appartenenza a una società e a un popolo. Smettere di essere mucchio, di essere gente massificata, per essere persone, per essere società, per essere popolo. Questo presuppone una lotta. Nella giusta risoluzione di queste tensioni bipolari c'è lotta, c'è una costruzione agonica. La lotta ha due nemici: il "menefreghismo", mi lavo le mani davanti al problema e non faccio niente, ma così non sono cittadino. O la lamentela, quello che Gesù diceva alla gente del suo tempo: non li capisco. Sono come i fanciulli che quando suoniamo danze allegre non ballano e quando cantiamo lamenti funebri non piangono. Vivono lamentandosi. Fanno della loro vita una continua palinodia» (69).

Il numero di migranti nel mondo è aumentato da 175 milioni nel 2000 a 232 milioni nel 2013.

- **La nuova Campagna consumerista *Origini Trasparenti della COOP***, il cui scopo è rendere disponibile in tempo reale l'informazione relativa all'origine delle materie prime dei prodotti alimentari confezionati. Una Campagna, unico esempio in Europa, che punta alla trasparenza dell'informazione, per quanto attiene ai prodotti a marchio confezionati; in totale oltre 1400 di uso quotidiano.
- **Riduzione delle spese militari.** Chiediamo la riduzione di 3 miliardi di euro della spesa militare. Questo potrebbe avvenire grazie alla riduzione degli organici delle forze armate a 120mila unità e a una integrazione – con economie di scala – dentro la cornice europea e delle Nazioni Unite, naturalmente prevedendo un ruolo delle forze armate legato ad autentici compiti di prevenzione dei conflitti e mantenimento della pace e rifiutando ogni interventismo militare.
- **Riduzione dei programmi arma.** Chiediamo al governo italiano di non firmare il contratto per la produzione dei 131 cacciabombardieri Joint Strike Fighter. Chiediamo di cancellare i finanziamenti del 2012 per la produzione dei 4 sommergibili Fremm, dei cacciabombardieri F-35, delle due fregate “Orizzonte”. Risparmio previsto: 783 milioni di euro.
- **No ai militari nelle città.** Chiediamo di concludere l'esperienza della presenza e del pattugliamento delle nostre città ad opera di personale delle forze armate e chiediamo che gli stessi fondi (72 milioni di euro) vengano impiegati per pagare gli straordinari al personale delle forze di pubblica sicurezza.
- **Cancellare il programma *Vivi le forze armate. Militare per tre settimane*.** Chiediamo che questa nuova iniziativa del ministero della Difesa venga cancellata e le risorse risparmiate (20 milioni di euro) vadano ad incrementare il fondo per il servizio civile nazionale.
- **Caserme dismesse ad uso sociale.** Proponiamo un vincolo della destinazione d'uso delle caserme e di altri siti militari dismessi ad uso civile (attualmente la manovra finanziaria prevede la vendita ai privati con destinazione delle risorse al ministero della Difesa) e comunque attraverso una co-decisione delle comunità locali.

Bibliografia

- Associazione Pace e dintorni, *Violenza zero in condotta*, La Meridiana, Molfetta (BA), 2002
- Albesano S., *Storia dell'obiezione di coscienza in Italia*, Santi Quaranta, Treviso, 1993
- Arielli E. e Scotto G., *I conflitti*, Bruno Mondadori, Milano, 1998
- Besemer C., *Gestione dei conflitti e mediazione*, Gruppo Abele, Torino, 1999
- Bonino S., *Bambini e nonviolenza*, Gruppo Abele, Torino, 1987
- Capitini A., *Il potere di tutti*, La nuova Italia, Firenze, 1969
- Capitini A., *Le tecniche della nonviolenza*, Linea d'ombra, Milano, 1989
- Dolcini D., Fasana E., Conio C. (a cura di), *Il Mahatma Gandhi: ideali e prassi di un educatore*, Istituto Propaganda Libreria, Milano, 1994
- Fornari F., *Psicoanalisi della guerra*, Feltrinelli Editore, Milano, 1988
- Fornari F., *Psicoanalisi e cultura di pace*, Cultura della pace, Firenze, 1992
- Gandhi M., *Teoria e pratica della nonviolenza*, Einaudi, Torino, 1993
- Lombardi A., *C'era una volta la guerra... L'educazione alla cittadinanza attiva in prospettiva nonviolenta*, Molfetta (BA), 2011, Edizioni La Meridiana
- Martelli N., *Aldo Capitini educatore di nonviolenza*, Piero Lacaita, Bari, 1988
- Martin B., *La piramide rovesciata*, La Meridiana, Molfetta, 1990
- Milani L., *L'obbedienza non è più una virtù*, Firenze, LEF, rist. 1992
- Novara D., *La grammatica dei conflitti*, Sonda srl, Casale Monferrato (TO), 2011
- Novara D. (a cura di), *L'ascolto e il conflitto*, La Meridiana, Molfetta, 1993
- Novara D., *L'ascolto s'impara. Domande legittime per una pedagogia dell'ascolto*, Gruppo Abele, Torino, 1997
- Pagliarani L., *Violenza e bellezza*, Guerini e Associati, Milano, 1995
- Panerai A., Baukloh A.C., *A scuola di nonviolenza. Formare alla mediazione per educare alla pace*, Vallecchi, Firenze, 2010
- Panerai A., Vitaioli G., Nicola M. *Manuale di Educazione alla Pace*, Junior, Bergamo, 2012
- Patfoort P., *Costruire la nonviolenza. Per una pedagogia dei conflitti*, La Meridiana, Molfetta, 1992
- Pontara G., *La personalità nonviolenta*, Gruppo Abele, Torino, 1996
- Rumiati R., Pietrosi D., *La negoziazione*, Raffaello Cortina, Milano, 2001
- Sclavi M., *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Le vespe, Milano, 2000
- Semelin J., *La nonviolenza spiegata ai giovani*, Archinto, Milano, 2001

Zannoni F., (a cura di), *La società della discordia. Prospettive pedagogiche per la mediazione e la gestione dei conflitti*, CLUEB, Bologna, 2012

Zittlau J., *Gandhi per i manager*, Ponte alle Grazie, Milano, 2004

Sitografia

www.conflittidimenticati.it – L'osservatorio, promosso da Caritas Italiana e Pax Christi, a seguito di una riflessione comune sull'enciclica giovannea *Pacem in Terris*, si colloca in continuità con la Ricerca sui *Conflitti dimenticati* iniziata da Caritas Italiana, in collaborazione con *Famiglia Cristiana* e *Il Regno*. Oltre alle informazioni dettagliate sui vari conflitti, in queste pagine sarà possibile incontrare strumenti per l'animazione pastorale delle comunità e la crescita di una cultura di pace e d'impegno per essa.

www.guerrenelmondo.it – Sito di monitoraggio e informazione dei conflitti attualmente in corso nel mondo.

www.peacereporter.it – La rete della pace. *Peace Reporter*, quotidiano online e agenzia di servizi editoriali, storie, dossier, interviste, reportage dal mondo.